REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

A colloquio con Ettore Piccinini, presidente del Mediocredito regionale

«La buona volontà delle banche c'è, serve una programmazione regionale»

« Ancora non si riesce a realizzarla » - « Per le nomine nelle banche bisogna far prevalere criteri legati alla professionalità » - Il dirigente della Cassa di Risparmio parla dello scandalo Italcasse e dell'organizzazione bancaria

ANCONA — *Avvocato Piccinini, cosa pensa delle nomine ai vertici delle banche?* « Bisogna far presto, bisogna far prevalere criteri legati alla professionalità e alla onestà. Adesso pare che sarà il governatore della Banca d'Italia a proporre una rosa di nomi. Io sono d'accordo ». *E lo scandalo Italcasse?* « E' una pagina triste, che va chiarita fino in fondo, ma senza fare il polverone. Nelle banche ci sono anche amministratori onesti ». *Che rapporti si possono instaurare con la politica di programmazione della Regione?* « Ma dov'è questa programmazione? Ancora non si riesce a realizzarla ».

Un colloquio con il presidente della Cassa di Risparmio di Ancona, avv. Ettore Piccinini (che è anche presidente del Mediocredito regionale), proprio in un momento di acceso dibattito intorno all'assetto futuro degli istituti di credito, è qualcosa che può risultare molto interessante. Certo, dipende dalla disponibilità dell'interlocutore.

Lo incontriamo nel suo studio di avvocato, al centro di Ancona. Ambiente classico, senza svolazzi, sobrio e nello stesso tempo accogliente. Il presidente della Cassa di Risparmio di Ancona ha sulla scrivania il documento elaborato dal Comitato regionale del PCI sulle questioni di cui parliamo.

Comincia subito con una critica. Non è d'accordo con il titolo, dove si dice « nominare amministratori capaci ed onesti ai vertici delle Casse ». « Beh, ma che vuol dire? Che quelli che hanno amministrato finora sono stati incapaci e disonesti? Nelle Marche almeno non è stato affatto così e lo voglio sottolineare. Che sia ormai necessario affrontare il problema nomine, questo è vero..

La questione si è trascinata e quindi si è complicata man mano. Comunque se si procederà, come sembra dai giornali di oggi, attraverso l'intervento del governatore Baffi, in base ad una legge del 1938, mi pare che molte difficoltà potranno essere superate. Tra l'altro questa legge permette alcune garanzie: proposta del governatore; nomina da parte del Ministro del Tesoro, sentito il comitato interministeriale; controllo da parte delle due commissioni parlamentari. L'iter è tale per cui queste nomine potranno riferirsi a gente dotata di professionalità, di capacità e di quella dirittura morale necessaria ».

Parliamo un momento del passato: di nomi scelti troppo accuratamente fra i partiti governativi. Piccinini non la pensa come noi: « Mi pare che non si possa menare scandalo perchè i presidenti o i vice presidenti erano in gran parte della DC e degli altri partiti dell'esecutivo. Mi pare un fatto normale. Del resto si è sempre tentato di tener conto di una vasta rappresentanza ».

Qui il discorso si farebbe troppo lungo. Parliamo dell'oggi: ora bisogna cambiare, non le sembra avvocato?

« Adesso è diverso, è cambiato anche il quadro politico. Ci si mette d'accordo in cinque o in sei, non più in tre. Ma comunque il PCI ha detto che non vuole partecipare alle riunioni preventive, e bisogna prenderne atto E mi pare che affidare le proposte al governatore della Banca d'Italia, sia un fatto positivo, che può sgombrare il campo da equivoci ».

Parlando di lottizzazioni e di spartizione del potere, arriviamo allo scandalo Italcasse. Piccinini qui è molto chiaro: « Sono cose delicate su cui non si deve generalizzare. Certo, qualcuno, in qualche parte, non ha fatto il suo dovere o ha fatto peggio. E in questo caso si deve provvedere. Lo scandalo Italcasse è una cosa molto brutta, che ha profondamente danneggiato le Casse di Risparmio.

Deve pagare chi ha avuto davvero pesanti responsabilità, ma non si deve fare di un erba un fascio. Io sono convinto per esempio che ci sia stata anche una mancanza di controllo interno adeguato, carenze organizzative; si doveva impedire — ed ora lo si farà — l'accentramento di poteri in capo ad una sola persona. E' un problema di gestione razionale ».

Come fare per modificare l'organizzazione interna, per aprire quel sistema chiuso ed oligarchico che ha perpetuato se stesso, in tutti questi anni? Il presidente della Cassa di Risparmio spiega che nella pratica sono possibili — e si realizzano già — significative aperture, o comunque una circolazione delle idee e delle rappresentanze. « All'ultimo congresso tuttavia — dice Piccinini — si è individuata in modo preciso la necessità di una democratizzazione delle assemblee dei soci, e anche di modifiche istituzionali. Qualcuno ha detto persino: aboliamo le assemblee; ma in realtà c'è anche il problema di istituire le assemblee stesse, laddove non ci sono, come nel nord.

Per quanto riguarda le associazioni, invece, si tratta di « modernizzare » le assemblee. Per esempio stiamo studiando il modo per un certo ricambio; i soci non dovrebbero durare più di tanto tempo, lasciando la possibilità di nuove designazioni. Così pure, per gli amministratori, si potrebbe usare lo stesso meccanismo che presiede alla durata in carica dei presidenti e dei vice-presidenti, cioè non più di due conferme. Potrebbero far parte dell'assemblea gli enti stessi, i Comuni, la Provincia, la Regione, oppure i presidenti delle associazioni degli artigiani e dei commercianti, degli industriali, almeno per il periodo che sono in carica nelle associazioni. Del resto queste rappresentanze in alcuni casi fanno già parte delle assemblee; però ora si tratta proprio di istituzionalizzare questi rapporti ».

A questo punto il discorso scivola sui collegamenti e la collaborazione con gli enti locali. Il parere di Piccinini è che questo rapporto già esista: va forse coordinato meglio, va reso più incisivo. Qualche inadempienza, qualche disinteresse non mancano anche negli enti locali, dice il presidente. « Creda a me — dice Piccinini — le banche la giocano questa funzione pubblica. Adesso specialmente, con questa crisi, la lotta è quotidiana e se la Cassa non tenesse, sarebbe un guaio grosso. Soprattutto gli istituti locali, a differenza di quelli nazionali, si possono muovere con una certa autonomia... Ma poi guardiamo i depositi. Noi abbiamo 236 miliardi; cioè praticamente ad Ancona non c'è una famiglia che non abbia rapporti con noi. Questa fiducia vuol dire pur qualcosa ».

Già, ma c'è anche tutta l'altra questione, quella degli investimenti, del collegamento con la programmazione della Regione. Dice Piccinini: « Se ci fosse una scala di priorità... Faccio un esempio che riguarda le opere pubbliche ed il Credito fondiario. Se ci fosse una programmazione, se ci si dicesse: date priorità a questi interventi rispetto a quegli altri, noi ci adegueremmo. Ma il fatto è che questa programmazione non c'è; a che cosa dobbiamo uniformarci? ».

Si discute un po' su questa « araba fenice » che è la programmazione, ma poi passiamo alla piccola e media industria Piccinini conferma che al Mediocredito mancano le richieste di investimenti; c'è stata nell'ultimo anno una caduta verticale, che ha riguardato tutti i settori industriali marchigiani. La 183 da due anni non riesce ad operare (a parte la fascia della Cassa per il Mezzogiorno) e si possono fare soltanto operazioni a tasso pieno, che con l'inflazione diventano estremamente costose.

Avvocato, per concludere: se dovesse rivolgere alla Regione, in due parole una richiesta, o se preferisce un appello o una preghiera... Piccinini sorride: « Si dovrebbe scrivere un romanzetto. Comunque, premessa una piena disponibilità da parte nostra, chiedere alle forze politiche una direttiva congrua, coerente. Sono anni che sentiamo parlare di piani. Se le istituzioni della programmazione funzionassero meglio, allora andremmo meglio anche noi ».

Lella Marzoli

Convegno sul credito artigiano

ANCONA — La Confederazione nazionale dell'artigianato delle Marche, ha organizzato per domenica prossima a Senigallia, un convegno regionale sul tema « L'artigianato per l'utilizzo finalizzato e selezionato nel credito ». L'incontro avrà luogo presso il palazzetto del turismo e si esaurirà nella mattinata.

La « scaletta » prevede la relazione di Lanfranco Marsigliani, responsabile regionale dell'Ufficio associazionismo economico e credito e una comunicazione (« cooperative di garanzia ») di Alfonsa Celli. Dopo il dibattito le conclusioni saranno di Fernando Basetti, dirigente nazionale della CNA.

Perché un convegno su questa specifica tematica? Lo hanno illustrato ieri mattina, anticipando i principali scopi della riunione senigalliese lo stesso relatore Marsigliani ed il responsabile regionale della Confederazione Sergio Bozzi. A Senigallia (sono stati invitati oltre che rappresentanti politici ed amministratori tutti i più noti esponenti del mondo bancario marchigiano), si tenterà di analizzare i meccanismi che stanno alla base del rapporto artigiani-istituti di credito, e di impostare, attraverso un costruttivo confronto, una politica realmente adeguata e più funzionale per il prossimo futuro.

« Sino ad oggi — ha detto in proposito Marsigliani — gli interventi delle banche sono stati sempre « a pioggia » e molte volte di puro carattere assistenziale. Gli artigiani, cioè, che tanto peso hanno nella nostra economia chiedono che si instaurino rapporti nuovi, basati su precise convenzioni ed accordi ». Sino ad oggi, per fare un concreto esempio per quanto riguarda il credito a medio e lungo termine le difficoltà non sono mai state enormi. La materia è infatti disciplinata da leggi nazionali e locali. Molto più complicato, quasi impossibile — proprio per colpa dell'atteggiamento di troppe banche — avere invece crediti di esercizio (a breve termine).

Tra gli altri punti sicuramente al centro del dibattito del convegno di domenica la recente costituzione tra consorzi di imprese artigiane di un Confidi, che potrà permettere agli aderenti l'accesso al credito non subordinandolo a garanzie reali, ma alla semplice partecipazione dell'Associazione. Si tratta — va rimarcato — della prima esperienza del genere

Ex Cecchetti: speranze dopo le lotte per il piano dei trasporti

L'azienda di Civitanova Marche è altamente specializzata nel settore ed ha l'occasione per un rilancio delle sue produzioni La mobilitazione a livello locale e nazionale ha portato a risultati tangibili

Si tornano a costruire i treni e finalmente ci sarà il lavoro

CIVITANOVA MARCHE — La Società Gestione Industriali S.p.A., più conosciuta come ex Cecchetti, dopo un periodo difficile ha a portata di mano un'occasione per riprendere quota sotto il profilo strettamente produttivo, più in generale, per quanto riguarda il suo peso economico nella zona della provincia maceratese.

Il fatto nuovo — accolto con viva soddisfazione dalle maestranze — che darà una forte boccata d'ossigeno all'azienda metalmeccanica è rappresentato dall'approvazione del piano stralcio per i trasporti. Tra i suoi punti centrali viene prevista per il riammodernamento del parco ferroviario una grossa cifra di investimenti (1600 miliardi di lire) prima di puntare all'applicazione del piano definitivo 1980-'90.

La ex Cecchetti, infatti, è una delle aziende specializzate della produzione di materiale ferroviario, che però risentendo dei riflessi negativi in campo nazionale aveva negli ultimi anni attraversato lunghi periodi congiunturali. Di fatto la produzione non registrava progressi, il *turn-over* rimaneva bloccato, la cassa integrazione non era una rarità. La notizia ha dato quindi rilancio all'iniziativa dei lavoratori che così dopo tante stagioni di lotte stanno vedendo concretizzarsi positivamente i loro sforzi.

« In questi giorni — afferma con una certa soddisfazione il compagno Pietro Emili Salvadore, 37 anni di lavoro, membro del Consiglio di fabbrica — abbiamo avuto la precisa conferma che la lotta democratica dei lavoratori paga ». La ex Cecchetti e il centro tradizionale della classe operaia civitanovese che specie negli ultimi 10-15 anni ha visto espandere le proprie attività verso le microaziende calzaturiere o nel terzario (nei settori della pesca e del commercio).

« I lavoratori della ex Cecchetti sono stati sempre in prima fila e non solo — aggiunge il compagno Emili — nelle vicende sindacali o strettamente di fabbrica, ma anche nel sociale ». Nel 1955, negli anni bui del centrismo, 500 dipendenti (quasi tutti comunisti o socialisti con la tessera della CGIL) furono licenziati per rappresaglia. La motivazione ufficiale fu che si erano opposti a lavorare per una commessa della Nato, ma in realtà lottavano contro il sindacato giallo. A distanza di 20 anni sono stati di recente riconosciuti come « licenziati per rappresaglia » e di conseguenza la maggioranza ha avuto il pagamento degli oneri previdenziali. Anche da questo clamoroso fatto si può capire il ruolo che lo stabilimento, il suo patrimonio di lotta, hanno sempre avuto per l'intera città.

All'interno della S.G.I. si producono oltre che vagoni ferroviari, portelloni, elevatori idraulici per navi traghetto. Una produzione altamente specializzata, l'unica del genere nell'intera regione marchigiana.

Tre anni fa, nella fase più acuta della crisi settoriale, quando il mercato era particolarmente bloccato, le strutture sindacali entrarono assieme a quelle delle altre aziende nazionali in un coordinamento. Da allora con continuità si è sviluppata la lotta per puntare, attraverso pressioni, sul ministero dei Trasporti, alla ristrutturazione del materiale ferroviario.

Una battaglia — cui ha dato un sostegno non formale il presidente della Commissione Trasporti della Camera, compagno Lucio Libertini — per invertire la tendenza di incentivare i trasporti su strada a sfavore di quelli su rotaia. Per evidenziare adeguatamente lo stato di dissesto in cui stava lentamente, ma irrimediabilmente scivolando l'intero settore, basta riportare solo due cifre: dai 25 mila addetti degli anni sessanta, si era scesi nel 1977 ad appena 16 mila.

In questi ultimi mesi, prima della certezza del Piano la ex Cecchetti è stata al centro di un forte movimento di lotta con ore e ore di sciopero, contatti con la Commissione Trasporti, collegamenti con le altre 35 aziende italiane. L'estate scorsa poi all'interno dello stabilimento si svolse anche una assemblea aperta con il compagno Libertini. Certo anche se il nero pessimismo è in gran parte scemato molti problemi restano in piedi. Da ottobre la squadra impiegata nel reparto fonderia (70 persone) si trova in cassa integrazione e pur se esistono garanzie da parte della Direzione il « nodo » rimane ancora da sciogliere. Per l'immediato futuro ci sono impegni di massima per cominciare la lavorazione (potrà garantire lavoro sicuro per 8-10 mesi) di una commessa di 1150 tonnellate per suole e zoccoli di freni ferroviari.

« Ma certo — aggiunge il compagno Emili — a parte le conseguenze positive che avrà sicuramente il *piano stralcio*, dovremo strappare precise garanzie per quanto riguarda più da vicino la nostra fabbrica. E in particolare circa il prospettato trasferimento nella zona industriale di Santa Maria Apparente che permetterà, oltre ad un allargamento fisiologico, anche di puntare su di una organizzazione tecnologica del lavoro moderna e efficiente ». La collocazione ristretta dei capannoni, ormai in pieno centro urbano, rappresenta uno dei problemi più gravi della S.G.I.: la zona è divenuta drammaticamente asfittica e ogni progetto di ristrutturazione è bloccato proprio dalla limitatezza degli spazi.

Sinora l'atteso « trasloco » era stato regolarmente rimandato, perché il Comune non possedeva un piano regolatore generale. Ora che l'essenziale strumento urbanistico è una realtà, si tratta di concretizzare e di stringere i tempi. Dalle prime indicazioni si dovrebbe procedere a lotti (trasferendo di volta in volta diversi reparti). Ma c'è un rischio serio, anche senza voler fare dell'allarmismo: che magari si procede allo sgombero dei 10 ettari, ma che i lavori nella nuova zona incontrino ostacoli insormontabili. Aggiungiamo — per spiegarci meglio — che la vecchia fabbrica è installata su un terreno al centro di una zona edificabile, classificata come « residenziale ».

Marco Mazzanti

L'ex OMSA passa al consorzio Confapi

Lo stabilimento ex OMSA di Fermo è stato acquistato ieri da un consorzio calzaturiero della Confapi, che raccoglie una trentina di aziende del settore, ora dislocate tra Civitanova, Porto S. Elpidio, Monte Urano, Monte Granaro e Fermo. L'acquisto è avvenuto a Milano, dove si è svolta l'asta di vendita, sancita dal tribunale dopo il fallimento dell'OMSA, avvenuto ormai da più di cinque anni.

Il consorzio ha pagato lo stabilimento due miliardi e novecento milioni, saliti con le spese a tre miliardi e trecento milioni, spuntandola sulla concorrenza di un industriale bolognese che era interessato all'acquisto. Per la verità ciò ha rappresentato una sorpresa, dal momento che il consorzio della Confapi aveva già stipulato con il procuratore fallimentare un contratto di fitto per sei anni dello stesso stabilimento, ponendo così le condizioni per scoraggiare ogni altro concorrente al momento dell'asta.

La Confapi ha già ottenuto lo scorso agosto un finanziamento agevolato dal ministero sulla legge 464 per trasferire presso l'ex OMSA le trenta aziende associate nel consorzio.

Su questa operazione i giudizi delle forze politiche e sindacali del Fermano sono stati fin qui prudenti e, in ogni modo, vincolati a garanzie precise sul la soluzione di problemi di fondo quali i livelli occupazionali, trasporti, il controllo del lavoro a domicilio.

Hanno manifestato per protesta le operaie

Tanzarella: respinte le manovre Commissari in tutte le aziende

Il proprietario voleva l'amministrazione controllata in due sole fabbriche - Si rafforza la mobilitazione - Scioperi dei dipendenti alla Standa

ANCONA — L'ennesimo tentativo di Tanzarella di dividere le maestranze con la proposta di amministrazione controllata soltanto per due delle quattro aziende del gruppo, è andato a vuoto. Le lavoratrici della Baby Brummel, della Lions Baby e della Alexandra, hanno risposto rafforzando la mobilitazione e le azioni di lotta. Ieri hanno organizzato un combattivo corteo che è sfilato per le vie di Ancona; questa mattina saranno di fronte alla Cassa di Risparmio a Pesaro per chiedere che anche questo istituto, come hanno già fatto le Casse di Risparmio di Ancona e Iesi, accetti di anticipare la somma necessaria per il pagamento del salario di un mese. Nella manifestazione di ieri le operaie hanno ribadito le loro richieste che riguardano innanzitutto la predisposizione di un programma a breve termine per la ripresa produttiva, quale base per quello complessivo di ristrutturazione e risanamento aziendale.

Tali piani rappresenterebbero un valido punto di appoggio per le operaie di fronte alle assemblee dei creditori che si terranno il 2 e il 5 dicembre prossimi, e in cui si dovrà decidere sulla amministrazione controllata di tutte le aziende del gruppo. Il futuro di 1300 lavoratrici dipenderà in massima parte da queste due riunioni, ma questo non sembra interessare affatto il signor Tanzarella, il *padrone buono*, il *padre* come amava definirsi, che preferisce invece disertare gli incontri richiestigli dal sindacato, sui lavori di preparazione del piano in questione.

C'è dunque chi gioca allo sfascio in questa situazione (proprietà, istituti di credito), chi punta al fallimento del gruppo, incurante delle gravissime ripercussioni che questo potrebbe avere per tutta l'economia delle zone in cui sorgono le aziende e della intera regione, tenuto conto del tipo di produzione e dell'entità dell'occupazione del gruppo Tanzarella.

Per questo, parlando a nome della FULTA regionale, Marcello Guardianelli ha invitato le forze politiche democratiche ad un sempre maggiore impegno nel cercare di risolvere la grave vertenza.

• • •

La federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e il Coordinamento regionale aziendale hanno indetto per oggi pomeriggio 4 ore di sciopero dei lavoratori dela STANDA, programmando altre 4 ore di sciopero settimanali per il periodo dal 27 novembre al 10 dicembre prossimi. In un comunicato congiunto le organizzazioni sindacali fanno riferimento ai risultati scaturiti dalla riunione nazionale di venerdì scorso, caratterizzata dalla diserzione dei rappresentanti della Montedison e dalla proposta di riassetto aziendale avanzata dalla STANDA e definita « complessivamente assurda ».

« I sacrifici dei lavoratori, finalizzati al risanamento della azienda, rischiano di essere vanificati — si legge nel comunicato — e, aspetto ancora più grave, viene rimessa in discussione la salvaguardia dei livelli occupazionali ». Di qui la necessità di « una risposta energica e immediata ».

Un comunicato del PCI sulla situazione politica

Fano: i partiti devono guardare più alla sostanza dei programmi

Oggi si aprono possibilità nuove per lo sviluppo di processi unitari E' il consiglio comunale la sede per affrontare e risolvere i problemi

FANO — Pare si stia un po' placando, o quanto meno perde di mordente, la rissosa campagna promossa dalla DC e dal PRI - Unione Cittadina di Fano contro l'amministrazione comunale di sinistra e contro la ipotesi, ormai decisamente concreta, di un allargamento della maggioranza e della giunta maturato con l'atteggiamento di disponibilità assunto e dagli organismi dirigenti e dagli iscritti del PSDI fanese.

In effetti per ritrovare un tambureggiamento così rabbioso e irrazionale contro le sinistre, ospitato con evidente soddisfazione e anche favorito dalla stampa locale, bisogna tornare molto indietro nella storia delle vicende politiche locali e nazionali, verso periodi caratterizzati dallo scontro, dalla contrapposizione e dagli anatemi.

Si può anche comprendere che per quanti lavorano ogni istante per la divisione e per costruire nuovi steccati, l'allargamento della giunta di sinistra con l'apporto di un altro partito democratico ha costituito un rospo abbastanza duro da digerire. Ma quello che sconcerta sono i toni usati, il metodo di nascondere la ragione e la ragionevolezza sotto un enorme polverone, sollevato perché la gente, i cittadini non comprendono i termini reali della battaglia che anche a Fano le forze più retrive stanno conducendo per far arretrare il quadro politico e per trasformare la dialettica democratica e il confronto in baruffa e contesa con tutti e su tutti i problemi.

E' davvero difficile poter annoverare i cultori e gli ispiratori di tali metodi fra le forze che più hanno a cuore gli interessi della città. E se il consigliere del PRI in una lettera pubblicata ieri dal nostro giornale scrive che i rapporti fra i partiti a Fano sembrano tornati ad essere quelli del 1948, vorremmo che sulle responsabilità specifiche di questa situazione (responsabilità che esistono sempre e che non sono di tutti in egual misura) riflettessero proprio sia il consigliere repubblicano che la Democrazia cristiana fanese.

Comunque la realtà vera è che oggi si aprono possibilità nuove per lo sviluppo dei processi unitari nella città di Fano. E questo è un fatto estremamente importante che supera gli stessi limiti della città per assumere un valore politico molto più ampio.

Le prospettive che si aprono sono state esaminate dai comunisti di Fano, che ribadiscono il valore dell'orientamento socialdemocratico. Il PCI, in un comunicato diffuso ieri, afferma che il dibattito nel prossimo consiglio comunale dovrà rappresentare il « necessario momento di confronto e di sintesi delle posizioni delle varie forze politiche, e un punto di riferimento, di chiarezza e di certezza per tutti i cittadini ».

Il richiamo al dibattito in consiglio comunale fatto dal PCI, è significativo; in questa sede ogni forza politica potrà far valere con chiarezza le proprie ragioni e manifestare i propri orientamenti sotto gli occhi di tutta la città.

La presa di posizione comunista ribadisce quindi il positivo giudizio sull'operato dell'attuale giunta che non ha affatto bisogno di «ciambelle di salvataggio»; e denuncia, respingendoli, gli «attacchi della DC e del PRI - UC, più ancorati a elementi di qualunquismo e di strumentalizzazione che a questioni concrete».

«L'attenzione delle forze politiche e dei cittadini — termina il comunicato del PCI di Fano — deve essere rivolta più che a questioni formali ai problemi di sostanza politica e programmatica, superando visioni particolaristiche che contraddicono gli interessi generali, per agevolare invece un necessario momento di solidarietà democratica. Partendo dall'unità delle forze di sinistra, tale solidarietà va ricercata ad ogni livello per affrontare e risolvere i problemi economici e sociali di Fano, della Regione, dell'intero Paese».

☐ Seminario PCI sugli enti locali

MACERATA — Si apre domattina alle ore 9 presso l'Hotel Marche di Tolentino il « Seminario di studio e di dibattito del PCI » sulle nuove funzioni e i compiti degli enti locali nel processo di trasformazione e rinnovamento dello stato per fare uscire il paese dalla crisi. La manifestazione, aperta da Bruno Brevetti, segretario provinciale e dal responsabile per le autonomie locali, compagno Giuseppe Cerquetti, si concluderà con un intervento del senatore Giorgio De Sabbata, presidente della consulta regionale enti locali del PCI.

☐ Nuova sezione comunista

MACERATA — A Casette Verdini, frazione di Pollenza (Macerata), sta sorgendo una nuova sezione del Partito comunista italiano. Sono stati finora reclutati 15 nuovi compagni, di cui 10 operai. Gli altri sono artigiani e pensionati. L'importante risultato è stato raggiunto grazie al notevole impegno del compagno Duilio Acciarres. A nuovi iscritti è stato già consegnato lo statuto del partito ed ora si sta lavorando per aprire la sede della sezione comunista.

ASCOLI - Piccola breve storia di inviati e calciatori superstiziosi

Il malocchio e la vecchina di Roccafluvione

ASCOLI PICENO — *Gli attaccanti delle squadre italiane, quelli senza goals da diverso tempo, non devono più preoccuparsi. Possono infatti subito tornare a segnare e fare così pace con i propri tifosi. Basta che si rechino a Roccafluvione, in provincia di Ascoli Piceno, da una anziana signora che ha trovato il rimedio al loro male. La loro crisi deriva esclusivamente dal malocchio, che lei, con le sue arti magiche, è in grado di scacciare! Alla simpatica vecchina di Roccafluvione si sarebbe infatti già affidata l'ala sinistra dell'Ascoli Pietro Anastasi, famoso ai tempi della Juventus e dell'Inter.*

Il merito di avere divulgato il fatto spetta al quotidiano « La Repubblica » nel numero di mercoledì scorso. Con questa notizia improvvisamente, sono stati ridicolizzati tutti gli allenatori d'Italia, anche quelli usciti dal super corso di Coverciano, dove evidentemente non è stato insegnato loro come neutralizzare il malocchio che colpisce chi per professione dovrebbe fare i goals.

E da mercoledì, ci dicono, pare sia finita la pace per la simpatica vecchina di Roccafluvione. Già le avrebbero telefonato Savoldi del Napoli, Muraro dell'Inter, Virdis della Juventus, Giordano della Lazio, Chiodi del Milan: vogliono tutti essere ricevuti da lei al più presto perchè con il suo pendolo magico, d'un colpo risolva i loro guai. Ma ci dicono pure che la vecchina, tifosa come è dell'Ascoli, sia rimasta alquanto perplessa, rinviando la decisione sine die. « Mica sarò pazza. Meno goal fate voi, più probabilità di salvezza c'è per il mio Ascoli », deve aver pensato dentro di sé.

Il giornalista de « La Repubblica » ha preso il fatto con estrema serietà. Raccontando l'episodio di cui sarebbe stato protagonista Anastasi, ha dato della squadra bianco nera e della città di Ascoli una immagine completamente deformata e ricalcante ormai vecchie e stereotipate concezioni sulla cosiddetta « provincia ». Ascoli non e (nè è stata mai) un villaggio della savana africana e la sua squadra non è una tribù di mau-mau. Se così fosse, l'allenatore Renna farebbe bene a cambiare mestiere.

Ci pare ormai sia fuori moda fare i giornalisti-esploratori. Se la squadra bianco nera ha insegnato qualcosa, ha portato qualcosa di nuovo nel mondo del calcio, lo ha detto certamente non per merito delle arti divinatorie della vecchina di Roccafluvione o delle preghiere dei poveri che, sempre secondo l'inviato del quotidiano di Scalfari, sembra abbiano ugualmente notevole influenza sul buon rendimento della squadra. Evidentemente anche in paradiso c'è qualche tifoso ascolano. Ed è per questo, infatti, che Rozzi il presidente dei bianco neri ad ogni punto conquistato dalla sua squadra dà cinquemila lire per ciascun povero di Ascoli.

Per finire, una notizia che è senz'altro sfuggita al collega de « La Repubblica »: ce l'hanno confermata alcuni amici di Graziani, il centro avanti del Torino: anche l'attaccante torinese, dopo diversi mesi che non riusciva a mettere un pallone nel fondo della rete avversaria, si sarebbe recato, all'insaputa di Radice, a Roccafluvione. Ecco così spiegata la tripletta di due domeniche fa.

f. d. f.

Geografia e storia del mondo
Europa Usa Urss Mediterraneo ciascun volume lire 3 000

in preparazione: **Centroamerica, Sudamerica, Africa, Vicino Oriente, India, Cina, Sud-Est asiatico, Giappone, Australia**

Il primo atlante enciclopedico: realtà fisica, economia, storia, politica, evoluzione demografica, gruppi etnico-linguistici

Editori Laterza